Cent’anni di Maria Dolens

Intervento del consigliere Malfer

Gentile Presidente,

gentili Consigliere e Consiglieri, un saluto cordiale a tutti e in particolare,al reggente della Fondazione campana dei caduti, a tutti i consiglieri del comune di Rovereto, in primis la Sindaca e il Presidente del Forum per la pace e i diritti umani.Essere qui, al Colle di Miravalle, non è solo un gesto di commemorazione o rituale.
È un momento per ritrovare il senso profondo del nostro essere comunità autonoma e responsabile.

Maria Dolens, la Campana dei Caduti, nata dal bronzo dei cannoni, continua a parlarci: non celebra la guerra, ma il coraggio di trasformare la distruzione in dialogo, il dolore in impegno.
Oggi il suo suono risuona in un mondo attraversato da nuove guerre, vecchie ingiustizie e paure che ritornano. Ci ricorda che la pace non è un fatto lontano, ma una scelta quotidiana, che riguarda ciascuno di noi e anche le istituzioni.

Perché la pace, come l’autonomia, non è mai garantita: va costruita, mantenuta, rinnovata. Autonomia e pace si tengono insieme.
L’autonomia è libertà che assume forma di responsabilità; la pace è libertà che diventa giustizia. Una senza l’altra non regge.
Un territorio autonomo che non produce relazioni pacifiche e inclusive smarrisce la sua vocazione; una pace che non riconosce la dignità delle differenze resta fragile.

Questo luogo ci parla anche di confini e di come possano cambiare significato.
Qui, dove un tempo il confine divideva, oggi diventa luogo di

incontro.
È la stessa idea che ispirò don Antonio Rossaro, quando volle fondere il bronzo dei cannoni per farne una campana che parlasse a tutte le nazioni.
Non un simbolo di vittoria, ma di riconciliazione. Un segno che trasforma il limite in prossimità.

A questa visione si lega anche il pensiero di Alexander Langer, che abbiamo ricordato qui anche questa estate con gratitudine. Langer ci ha insegnato che "i ponti vanno costruiti quando sembrano più fragili".
Costruire ponti — tra culture, tra generazioni, tra uomo e ambiente — è il compito più difficile e più necessario del nostro tempo.

E la politica, se vuole essere fedele alla sua missione, deve tornare a essere un'arte di connessione, di cura, di responsabilità.
Il centenario di Maria Dolens non è un rito, ma un'occasione per guardare avanti.
La memoria, se resta solo memoria, si spegne; se diventa azione, diventa futuro.

Questa campana ci ricorda che la pace non è solo un suono, ma un lavoro: giustizia, solidarietà, ascolto, equità. E che ogni autonomia, per essere viva, deve farsi voce di pace e di fraternità concreta.
Abbiamo bisogno di luoghi come questo, che tengano insieme simbolo e significato.
Singolare, a tal proposito, è la coincidenza tra il numero degli anni compiuti da Maria Dolens e il rituale dei 100 rintocchi che la fanno vibrare ogni sera. Cento: una cifra piena, ricca di significati e simbolo della durata della vita umana, come qualcuno ha scritto.

In un tempo che tende a consumare tutto, anche i valori, questi luoghi ci aiutano a restare orientati: ci ricordano che la pace è un processo, non un punto d'arrivo.
Le parole che ci guidano oggi sono memoria, coscienza,

responsabilità e futuro.

E mi piace chiudere con le parole di Václav Havel, intellettuale, scrittore e presidente della Cecoslovacchia e poi della Repubblica Ceca, simbolo della resistenza pacifica e della costruzione di una società democratica:

> “La speranza non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha senso — indipendentemente da come andrà.”

Da questo colle, che guarda il mondo, vogliamo ribadire l’impegno a costruire ponti anche quando sembrano fragili. Perché è proprio nel fragile, nel difficile, nel dubbio, che si misura la forza della pace e la verità della nostra autonomia, dentro quella concretezza dell’agire, che deve mettere a terra pensiero e azione.

Grazie per l’attenzione.

Michele Malfer